

POLITICHE CULTURALI DELLO STATO E TRANSIZIONE ALLA DEMOCRAZIA (1975-1986).

Un'analisi culturale del processo di modernizzazione democratica della Spagna contemporanea.

Al principio, finita la dittatura, i preparativi per le elezioni erano stati accolti come una festa esotica, allo stesso modo in cui gli abitanti delle città europee dell'Età moderna avevano accolto i primi esempi di persone o cose giunte dal Nuovo Mondo. La democrazia è stata come l'arrivo del Gran circo russo, con la donna barbata, il funambulo, il mangiafuoco, l'amazzone alata sul cavallo bianco, i trapezisti, l'orso polare, la tigre del Bengala, i pagliacci¹.

L'analisi culturale come nuova prospettiva di ricerca per la transizione alla democrazia spagnola.

Oggetto dell'indagine che si propone è l'analisi delle politiche culturali messe in campo dall'amministrazione centrale dello Stato spagnolo negli anni della transizione alla democrazia. In particolare, si intende approfondire l'articolato panorama delle strategie politiche attuate per favorire la diffusione di una cultura non elitaria e nel contempo per incentivare la circolazione di prodotti artistici e letterari in una società in procinto di riacquistare le proprie libertà.

Nonostante la definizione dei limiti cronologici del complesso processo che consentì alla Spagna di passare da un regime di natura dittatoriale, che, nel tempo, aveva subito profonde trasformazioni, alla democrazia sia ancora questione controversa, nello specifico s'intende approfondire in modo critico il panorama delle decisioni strategiche assunte dai governi centristi in materia culturale-artistica all'indomani della morte del *Caudillo*. Il termine *ad quem* che l'analisi assume, in base agli obiettivi delineati, è la vittoria elettorale del Partito socialista del 29 ottobre 1982; una data che, come spiega Santos Juliá, rappresenta l'avvio di un mutamento qualitativo fondamentale per lo Stato spagnolo ed il passaggio ad una *democracia consolidada*². Per valutare la reale portata delle trasformazioni socialiste, l'indagine si protrae, nell'ultima sezione, fino al 1986, anno in cui si conclude il primo mandato di Felipe González e la Spagna, dopo molteplici percorsi e trattative, entra a far parte della Comunità Europea. La politica culturale, grazie all'azione del ministro Javier Solana, in questi anni acquisì una speciale rilevanza, senza precedenti nell'affanno di

1 Manuel Vázquez Montalbán, *Storie di fantasmi*, Feltrinelli, Milano, 1987, p.7.

2 Cfr. Santos Juliá, *Sociedad y Política*, (a cura di) Manuel Tuñón de Lara, *Transición y democracia*, Editorial Labor, Barcellona, 1992, pp. 27-186.

modernizzazione che coinvolse tutta la penisola iberica. I primi quattro anni di governo socialista, pur essendo assai difficoltoso in materia di processi culturali porre dei limiti cronologici rigorosi, costituiscono una sorta di contraltare agli incerti anni centristi: quali le continuità con gli anni del Ucd? Quali le rotture? È possibile parlare per la Spagna della nascita di un moderno Stato culturale? Quali i retaggi dell'autarchia culturale franchista? Quale il rapporto tra il variegato mondo degli intellettuali e lo Stato? Come la tradizione culturale repubblicana viene recuperata o al contrario accantonata con la democrazia? Quale l'influenza di un passato traumatico nella gestione culturale delle sfide e lacune del presente?

Questi sono alcuni degli interrogativi che animano la ricerca. Importante è ribadire che l'oggetto di indagine, già vasto per propria natura, necessita di una chiara delimitazione concettuale. In primo luogo, è prioritario evidenziare che in questa sede interessa, esclusivamente, l'azione governativa in un campo strettamente culturale (arte, produzione intellettuale, circolazione del patrimonio artistico del Paese; al contrario, si tralasciano le politiche educative e scolastiche). L'articolato processo di trasferimento di competenze, in particolare in ambito culturale, alle differenti *Comunidades Autónomas*, avviato nel 1979 con i governi del Ucd e che raggiunge il proprio apice tra il 1980 e il 1984, verrà lasciato in secondo piano non per questioni di rilevanza, dato che appare del tutto chiaro come il processo rappresenti un fondamentale elemento di democratizzazione culturale, quanto perché ciò che interessa in questa sede è la gestione da parte dello Stato centrale del patrimonio culturale spagnolo. Soggiacente, pertanto, alla analisi delle politiche culturali, vi è una più generale volontà di portare un po' di luce alla annosa questione della nuova identità democratica della Spagna: è possibile, dopo quasi quarant'anni di nazionalismo *españolista*, in rapporto alla collocazione internazionale della Spagna, rintracciare, lungo gli assi della cultura, una nuova immagine della penisola iberica, che, attraverso lo stesso processo di transizione, mira a legittimare una nuova e moderna identità democratica?³

Fonti e archivi

Prima di descrivere nel dettaglio le motivazioni e la metodologia che contribuiscono a rendere tale ricerca di grande interesse, ci preme porre l'attenzione sulle fonti d'archivio che verranno utilizzate. La maggior parte della documentazione, per l'analisi delle politiche culturali negli anni della transizione, è raccolta nel fondo *Cultura* e in parte *Presidencia del Gobierno* del *Archivo*

3 Sulla questione di veda: Alfonso Botti (a cura di), *Le patrie degli spagnoli. Spagna democratica e questioni nazionali (1975-2005)*, Mondadori, Milano, 2007.

General de la Administración de Alcalá de Henares⁴.

Si tratta di documentazione praticamente inedita e di grande consistenza qualitativa e quantitativa. Al momento all'interno della bibliografia spagnola ed internazionale non esiste pubblicazione alcuna di carattere complessivo sul tema in analisi. Spunti ed abbozzi sulla questione si trovano disseminati in una ristretta bibliografia, che per lo più si rifà, come è naturale negli studi sulla transizione, alla stampa come fonte primaria e ricostruisce in maniera alquanto schematica l'attività dei governi democratici rispetto alle politiche culturali⁵. Sulla censura, invece, si è lavorato molto anche a livello d'archivio almeno fino al 1975, mentre i primi anni di democrazia mancano di una completa ricognizione documentale, quantomeno sugli strascichi dei limiti alla libertà d'espressione in materia culturale a processo democratico già avviato. Nemmeno a livello amministrativo è stata realizzata una reale riflessione documentata sulla trasformazione ministeriale: la nascita del *Ministerio de Cultura*, una delle novità amministrative della transizione, non è stata mai analiticamente comparata con le innovative strutture culturali della Seconda Repubblica o il pesante apparato burocratico franchista.

In sintesi, ci troviamo di fronte ad un territorio in buona parte vergine ed inesplorato, ricco di spunti e dati, che l'Archivio generale dell'amministrazione senz'altro può aiutare ad illuminare.

È essenziale una precisazione. La documentazione prodotta da un ministero – in una fase di profondo mutamento come si trova il *Ministerio de Cultura* – è assai vasta, articolata ed eterogenea. Non ci si soffermerà ad un'unica tipologia di fonte, per natura e ricchezza stessa dell'archivio, la tipologia di documentazione raccolta è molteplice: relazioni sulle mutazioni strutturali del ministero, carteggi ministeriali, dossier sull'avanzamento di attività culturali, programmazioni culturali ed anche progetti estrapolati dalle amministrazioni statali di altri Paesi a cui lo Stato spagnolo guardava con particolare interesse.

A seguire si indicano i settori ministeriali su cui si è soffermata al momento la ricerca in archivio; la precisa quantità di materiale consultabile, al contrario, è più difficilmente definibile, al momento, data la vastità e dispersione delle fonti:

1. Fondo IV Ministerio de Información y Turismo:

- *Dirección General de Cultura Popular* (fondo relativo *actividades culturales 1974-*

4 Cfr. Evelia Vega, *Fuentes documentales de la transición en el archivo general de la administración*, convegno *La Transición a la Democracia en España. Historia y Fuentes documentales*, Centro de Estudio de Castilla-La Mancha, 2005.

5 Si pensi ad esempio al testo di Juan Arturo Rubio Aróstegui, *La política cultural del Estado en los gobiernos socialistas 1982-1996*, Trea, Madrid, 2004.

1978⁶),

- *Dirección General de Prensa e Dirección General del Libro* (questione censura, in parte contenuta anche nel fondo precedente);

2. **Fondo I Presidencia del Gobierno:**

- *Secretaría de Estado para la información* (fondo rassegna stampa attività ultimi ministri di *Información*⁷);

3. **Sezione Bellas Artes:**

- *Comisaría de Exposiciones*⁸;

4. **Fondo II Ministerio de Cultura:**

- *Secretaría General Técnica* (fondi anni 1977-1982⁹);

- *Secretaría de Estado de Cultura* (relazione con organismi internazionali e ambasciate¹⁰);

- *Dirección General de Difusión Cultural e Desarrollo Comunitario* (la quantità del materiale è assai ampia, ci si concentra sul rapporto tra retaggi della *Dirección de Cultura Popular* e le innovazioni¹¹).

Sull'attività del ministero, come meglio si vedrà successivamente, una parte delle memorie annuali relative a trasformazioni legali, obiettivi e risultati raggiunti dall'istituzione è raccolta nei fondi della **Biblioteca Nacional de Madrid**¹², come d'altra parte le inchieste e sondaggi (si pensi al noto *Informe Foessa*¹³) sui consumi culturali degli spagnoli.

6 Fondo (03)052.118. Al momento è stata consultata la caja 71849 (actividades culturales 1974-1975, principalmente documentazione *teleclubes*), 71839 (*cartas ministeriales*), 64567 (*aulas culturales*), 71867 (finanziamenti attività 1974-1978, piani strategici attività 1974-1975, lista distribuzione testi nei centri culturali fino al 1978), manca visione anno 1976. Manca fondo (03)049.021 213 *Acción cultural y del libro. Difusión* 1973-1976.

7 Fondo 10.01. Al momento è stata consultata la caja 8737 (Picasso), 8984 (Ricardo de la Cierva), 9074 e 9076 (León Herrera Esteban manca ancora la 9075), Pío Cabanillas (9036-9038 manca una cassa), Instituto Cultura Popular 9393, Andrés Reguera Guajardo 9104, manca parte intellettuali e censura.

8 Si è consultato il fondo (03)109.005 in cui suddivisa per tematica vi è tutta la documentazione espositiva, al momento si sono visti settori specifici come Picasso, Miró, la esposizione dei giovani artisti del 1980.

9 Al momento si è visionato corrispondenza ministeriale caja 80991, 80993 (anche questione *Editora Nacional*), 85012, nel fondo sono contenuti i consigli dei ministri caja 72482 e 73792 (si è visionato 1977 dibattito sulla nascita del ministero), fondo (03) 0537 *Legislación Ministerio de Cultura caja* 82831. Manca parte 1979-1982.

10 Al momento si è visionato il fondo (03) 052.49 caja 76674 corrispondenza con ambasciate 1975-1978, relazione con Unesco e Consiglio d'Europa fondo (03)053 caja 76682.

11 Al momento si è visionato caja 76682, 76673 *convenios culturales*, 81113 trabajo plan cultural de Madrid, 88222 Encuesta cultural, 81096 encuesta demanda cultural, caja 73641 attività direzione del 1977-1978-1979. Ciascuna cassa contiene sul centinaio di documenti.

12 Questo tipo di fonti, che, com'è chiaro ha in sé anche una natura propagandistica per la nuova democrazia, deve essere interpretata con l'adeguata cautela e sempre in relazione al materiale d'archivio.

13 *Informe sociológico sobre el cambio social en España (1975- 1981)*, Fundación Foessa, Euroamérica, 1981.

Una parte di documentazione, relativa alla posizione dei socialisti in materia di politiche culturali, è conservata alla **Fundación Pablo Iglesias**¹⁴, organizzazione che accanto all'archivio del Partito socialista ed una ricca bibliografia, appare interessante per la documentazione relativa alle politiche culturali a livello municipale negli anni della transizione, in parte per recuperare documentazione sul ritorno degli intellettuali esiliati in Spagna e, come è ovvio sulle politiche culturali proprie del primo mandato socialista (1982-1986).

Su quest'ultimo argomento, la stampa, fonte centrale per lo studio della transizione alla democrazia, raccolta nel **Centro de Documentación del País** e nella ricca emeroteca digitalizzata della **Fundación Juan March**¹⁵, è fondamentale per il lavoro che ci proponiamo, come d'altra parte, rappresenta, dopo molti anni di inaccessibilità degli archivi, una delle fonti più a lungo utilizzate negli studi di transitologia. Per la sezione finale, relativa alle politiche culturali sui luoghi della memoria negli anni della transizione, la ricca raccolta di cataloghi di esposizioni della Biblioteca del **centro d'arte contemporanea Reina Sofía e del Instituto Cervantes di Madrid**, appaiono di estremo interesse. Infine, in merito a specifiche questioni e sviluppi del dibattito sulle politiche culturali si consulta anche la **Biblioteca del Congreso de los Diputados**, dove sono raccolti i Diarios de Sesiones del Congreso de los Diputados (in particolare, le riflessioni ministeriali innanzi alla *Comisión de Educación y Cultura*).

Storiografia e metodologia di ricerca

La scelta di soffermarsi sulle decisioni e progettualità governative in rapporto alla trasformazione della vita culturale del Paese sta alla base della volontà di riflettere sulle dinamiche del peculiare processo transizionale, obiettivo che, grazie ai differenti piani di lettura della sfaccettata realtà culturale, è possibile conseguire attraverso una nuova ed originale prospettiva.

In primo luogo, lo studio delle politiche culturali illumina sugli indirizzi attuati dalle élite governative per trasmettere sia alla società spagnola sia al resto della Comunità Europea una nuova immagine ed identità democratica del Paese. In secondo luogo, se vogliamo riformulare la questione da una prospettiva ribaltata, le strategie culturali consentono di riflettere sulle persistenze, continuità e retaggi del franchismo rispetto alla neonata monarchia parlamentare, come, d'altra parte, permettono di focalizzarsi sulle dinamiche ed influenze nella formazione di una memoria di

14 Ad oggi si è analizzato l'indirizzo in materia di politiche culturali del 28 *Congreso Psoe* (Fc 823), del 29 *Congreso* (Fa 1309), *Programas electorales* (c1260), *Informes aprobados por el Comité Federal durante la gestión 1981-1984*.

15 Al momento sono stati raccolti più di 300 articoli suddivisi per area tematica. Si veda: <http://www.march.es/ceacs/proyectos/linz/index.asp>.

riconciliazione che inizia a plasmarsi già prima della morte di Franco¹⁶ ed è fondamentale all'interno delle dinamiche di una 'transizione patteggiata'.

La storiografia sulla transizione, lasciando in un secondo piano le analisi di natura culturale, a lungo, si è soffermata su due ordini principali di interpretazione circa le condizioni che favorirono all'interno di un ridotto arco cronologico la nascita di istituzioni democratiche, dopo quasi quaranta anni di regime franchista. In primo luogo, le letture a lungo dominanti di stampo politologico¹⁷ hanno sottolineato la natura esemplare del 'modello' spagnolo all'interno della 'terza ondata' di democratizzazioni di cui furono protagoniste il sud e l'est Europa, oltre che l'America Latina¹⁸. In questi modelli acquistano particolare rilevanza le spiegazioni di natura strutturale e funzionalista, mentre l'accento si sposta sempre più in direzione di una relazione di natura biunivoca tra crescita economica e democrazia; in sostanza, secondo tali interpretazioni, le profonde trasformazioni socioeconomiche della Spagna degli anni Sessanta avrebbero reso inevitabile per la penisola iberica un'evoluzione politica analoga a quella degli altri paesi dell'Europa occidentale capitalista.

Nel tempo, un secondo raggruppamento di analisi sulle peculiarità della transizione spagnola si è fatto strada, concentrandosi, in particolare, sul ruolo che ebbero i singoli attori politici (il re Juan Carlos, il capo del governo Adolfo Suárez e il presidente de las Cortes, Torcuato Fernández Miranda) nel definire le strategie riformiste per la formazione di istituzioni democratiche, all'interno di un percorso dai contorni indefiniti e in un'epoca di ardui pronostici rispetto a possibili future evoluzioni. Tuttavia, Maravall, già nel 1984¹⁹, mise in evidenza, al di là di una massiccia apatia e smobilitazione della società spagnola²⁰, come le pressioni 'dal basso' da parte di determinati movimenti sociali, ebbero una influenza decisiva nel definire la politica riformista 'dall'alto', che divenne, poi, base per le successive dinamiche transizionali all'insegna del patteggiamento tra élite politiche²¹.

In particolare, la *Ley de Prensa e Imprenta* del 1966, nonostante i numerosi limiti alla libertà

16 Si pensi alla strategia politica avviata dal Pce a partire dal 1956 o dalla composizione sociale del movimento studentesco, in cui le manifestazioni erano condotte spalla a spalla dai figli dei vinti e dei vincitori.

17 Buona parte della letteratura sociologica e politologica si è occupata in Italia di transizione alla democrazia in Spagna (Caciagli, Morlino o più di recente Anna Bosco), rimane ancora aperto tra gli storici italiani un approccio storiografico alla questione del passaggio dalla dittatura alla democrazia. Una prima breccia in un panorama italiano che langue è stata aperta da: Alfonso Botti, Carmelo Adagio, *Storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero*, Mondadori, Milano, 2006.

18 Cfr. S.P. Huntington, *The Third Wave. Democratization in the Late Twentieth Century*, University of Oklahoma Press, 1993.

19 José Maravall, *La política de la transición*, Taurus, Madrid, 1984.

20 Cayo Sastre García, *Transición y desmovilización política en España*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1997.

21 Alcune riflessioni sul ruolo della società civile nella transizione in: Manuel Ortiz Heras, *La historiografía de la Transición*, in *La transición a la Democracia en España. Historia y fuentes documentales. VI Jornadas de Castilla-La Mancha sobre investigaciones en archivos*, Guadalajara, Anabad Castilla-La Mancha, 2004, pp.223-240.

d'informazione e circolazione culturale che la letteratura ha abbondantemente sottolineato²², si convertì in Spagna in uno strumento che indirettamente favorì la nascita di spazi pubblici di discussione, come avvenne nel caso di riviste, quali *Cuadernos para el Diálogo* e *Triunfo* (rinasce nel 1962 anche l'orteguiana *Revista de Occidente*), pubblicazioni che ben presto si trasformarono, oltre che in icone della cultura critica e progressista degli anni Sessanta (e, poi, post-sessantottina), in reti di comunicazione e luoghi fisici di incontro tra intellettuali, studenti e figure politiche dell'opposizione al franchismo, in grado di influenzare quel cambio culturale che precedette e stimolò la vera e propria trasformazione politica degli anni Settanta.

Il fallimento delle proposte culturali del franchismo, in sintesi, già alla metà degli anni Sessanta fu evidente; mentre il mondo della cultura, nonostante le resistenze *in extremis* del regime a colpi di censura e di sequestri, divenne il principale esponente del recupero di quel processo di modernizzazione della Spagna contemporanea avviato ai principi del Novecento e bruscamente interrotto con la Guerra Civile. Una questione che nella storiografia rimane ancora aperta, al di là di alcune riflessioni di studiosi a suffragio della tesi²³, è la persistenza di elementi della tradizione intellettuale repubblicana negli anni di oscurantismo franchista. Per riportare il pensiero di Elías Díaz,²⁴ la condizione indispensabile per la democratizzazione, fu una “transizione culturale”, che anticipò, di quasi dieci anni, la vera e propria transizione politica.

I primi governi post-franchisti si trovarono, di conseguenza, a fare i conti nella gestione della materia culturale con proposte provenienti da differenti direzioni²⁵, non sempre conciliabili: dalla cultura cosiddetta progressista che negli anni della transizione entrò irrimediabilmente in crisi, dalla necessaria *recuperación* della tradizione intellettuale ed artistica dell'esilio repubblicano, oltre che da una cultura urbana sempre più ripiegata in sé stessa, quale prodotto e nel contempo cartina di tornasole del processo di massificazione della società spagnola degli anni Sessanta²⁶.

Un profondo sentimento di disincanto, di disillusione per quello che ci si aspettava dalla recuperata libertà e non fu, smorzò le euforie dei cittadini della nuova democrazia, tanto che lo scrittore e giornalista, Manuel Vázquez Montalbán, arrivò a coniare, con la ironia che sempre lo

22 Si veda ad esempio: Jordi Gracia, Miguel Ángel Ruiz Carnicer, *La España de Franco, Cultura y vida cotidiana*, Editorial Síntesis, Madrid, 2004, pp. 283-338.

23 Secondo Julián Marías, la continuità intellettuale spagnola non si interruppe, confronta: J. Marías, *La vegetación del páramo*, 'La Vanguardia', 19 novembre 1976.

24 Elías Díaz, *Opposition Culture*, in *Spanish cultural studies. An Introduction. The struggle for modernity*, Oxford University Press, 1995, pp. 283-290.

25 Barrado descrive un mondo della cultura che ha sofferto un lento processo di dispersione, tuttavia, nel moltiplicarsi di eventi culturali negli anni della transizione, individua due processi principali: il recupero della cultura repubblicana prima della guerra civile (i diversi artisti si trasformano in veri miti per le nuove generazioni), ed i sostenitori di una nuova cultura urbana che rompe con il passato. Mario P. Díaz Barrado, *La España democrática (1975-2000). Cultura y vida cotidiana*, Editorial Síntesis, Madrid, 2006, p.25-27.

26 Cfr. per una testimonianza sullo stato d'animo degli intellettuali durante la transizione: Guillermo Díaz-Plaja, *Sociología cultural del posfranquismo*, Plaza & Janes, Barcellona, 1979.

contraddistinse, la celebre frase: '*contra Franco estabamos mejor*'.²⁷.

In realtà, la stessa nozione di 'cultura', come d'altro canto, quello di politiche culturali appaiono per loro natura portatrici di molteplici interpretazioni che necessitano di una preliminare riflessione. Se in epoca illuminista si applicò la nozione di cultura come sinonimo di 'civilizzazione', con il Romanticismo, semplificando, per ovvie ragioni di spazio, i termini della riflessione, la nozione di 'cultura' venne a designare lo strumento in grado di definire le peculiarità spirituali di ciascun popolo e l'identità storica di cui ognuno si fa portatore; nel lavoro che segue, in realtà, si applica la categoria 'culturale' per designare un'area specifica di intervento dell'amministrazione pubblica che va dalla formazione extrascolastica dei cittadini, alla protezione del patrimonio storico, a funzioni più recenti che si connettono con le trasformazioni culturali sorte nel XX secolo, in particolare con lo sviluppo del concetto di 'tempo libero' e l'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa²⁸.

Grazie a tale delimitazione della nozione di politiche culturali, è stato possibile, in un secondo momento, definire i nuclei interpretativi su cui si intende porre l'accento rispetto all'oggetto in analisi: tipologie di interventi (o assenza di interventi) dell'amministrazione centrale per fare fronte alle necessità culturali di una società spagnola in trasformazione; retaggi dell'amministrazione franchista negli anni della transizione stretta (1975-1977) e nei governi del Ucd (pressione o riduzione della censura); politiche culturali della memoria, come lo Stato attraverso celebrazioni, istituzioni di premi nazionali, riconoscimenti e specifiche mostre²⁹ recuperi o al contrario ponga in silenzio la traumatica memoria della Guerra Civile e della dittatura franchista negli anni della transizione; pressioni della società civile ed incremento della domanda di cultura negli anni del post-franchismo.

1. Un temuto gigante in via d'estinzione. Il *Ministerio de Información y Turismo* dinnanzi alla lunga agonia di Franco.

Per comprendere l'evoluzione delle politiche culturali negli anni della transizione democratica, non

27 Cfr l'esemplare analisi culturale di Teresa Vilarós sulle derive e conseguenze di tale disillusione che si impossessò degli animi dei figli della contestazione al franchismo: Teresa Vilarós, *El mono del desencanto. Una crítica cultural de la transición española (1973-1993)*, Siglo Veintiuno, 1998.

28 Cfr. Emiliano Fernández Prado, *La política cultural. Qué es y para qué sirve*, Trea, Gijón, 1991, pp. 16-23. Si veda la definizione che dà Mainer 'aquí se entiende cultura como institución y servicio públicos de carácter nacional que, a través del Estado, relaciona a los ciudadanos con un pasado prestigioso y con la constante renovación del patrimonio artístico e intelectual'. J. C. Mainer, *Estado de la cultura y cultura de Estado en la España de hoy (o el Leviatán benévolo)*, in AA.VV., *Entre el ocio y el negocio: Industria editorial y literatura en la España de los 90*, Verbum Editorial, 1991, p. 157.

²⁹ Si pensi alla mostra organizzata dall'attivo Tusell sulla *Guerra Civil* al Palacio de Cristal. Sono 250 mila gli spagnoli che tra il 1980 e il 1981 visitano la mostra. Cfr. *La guerra civil ya no es motivo de enfrentamiento para la mayoría de los españoles*, 'El País', 25 gennaio 1981.

è possibile prescindere da una preliminare ricostruzione dell'operato del *Ministerio de Información y Turismo*, ente che deteneva buona parte delle funzioni di programmazione culturale, nella fase finale del regime franchista (1974-1975 e il 1976, anno fondamentale nel passaggio alla monarchia di Juan Carlos). Sulla questione la ricerca storiografica langue³⁰, al di là del fatto che il dibattito si sia nel tempo concentrato principalmente sulla possibilità o meno di individuare una politica culturale franchista. Chi nega l'esistenza di quest'ultima negli anni del regime del *Caudillo* fa riferimento alla scarsità di risorse finanziarie destinate alle istituzioni culturali da parte delle élite franchiste (si consideri che le istituzioni culturali create dal franchismo, in sintesi, furono: *Instituto de Cultura Hispánica*, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*, *Centro Europeo de Documentación e Información*, oltre al ruolo centrale del *Instituto de Estudios Políticos*). In realtà, a nostro avviso, è possibile rintracciare una amministrazione culturale franchista, in particolare nella volontà di vigilare e reprimere l'assenza di conformità alla linea dapprima nazionalcattolica, poi tecnocratica del regime.

La gestione del mondo dell'arte acquisì nel tempo una struttura tripartita che rimarrà attiva, con sorti alterne, fino all'istituzione nel 1977 del *Ministerio de Cultura*. Il *Ministerio de Educación* ebbe la funzione di curare la tutela del patrimonio storico-monumentale, le istituzioni culturali classiche (archivi, biblioteche, accademie, centri di ricerca); il compito di controllo e tutela della produzione culturale-artistica, come si è già accennato, venne ricoperto, a partire dal 1951, dal *Ministerio de Información y Turismo*, che si dedicò alla gestione della comunicazione, degli spettacoli sia cinematografici sia teatrali e alla diffusione della cultura spagnola nella cittadinanza (si pensi ai *Festivales de España* o all'esperienza dei *teleclubes*, ovvero piccoli centri culturali nei dispersi nuclei rurali di provincia); infine, la *Secretaría General del Movimiento* accanto alla *Obra Sindical de Educación y Descanso* si preoccupò, sempre con un'ottica di propaganda ed agglutinamento delle differenti forze sociali, di organizzare attività culturali di natura ricreativa per i lavoratori, i giovani e le donne.

La chiave di volta nella gestione delle politiche culturali franchiste è rappresentata dall'insediamento nel 1962 al fronte del *Ministerio de Información y Turismo* di Manuel Fraga Iribarne, politico proveniente dall'*entourage* amministrativo del ministro di Educación, Ruiz-Giménez, che, a metà degli anni Cinquanta, sancì un primo cambio di rotta nella politica educativa franchista, in direzione di posizioni meno integriste. La tappa rappresentata nelle politiche culturali

30 Alcuni dati di partenza sugli ultimi anni del *Ministerio de Información y Turismo* in E. Fernández Prado, *La política cultural qué es y para qué sirve*, cit., G. Cisquella, J. Erviti, J. A. Sorolla, *La represión cultural en el franquismo. Diez años de censura durante la Ley de Prensa (1966-1976)*, Anagrama, Barcellona, 2002; J. García Jiménez, *Radiotelevisión y Política cultural en el franquismo*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid, 1980, in particolare pp. 575-637. Una ridotta ricostruzione degli ultimi anni del ministero anche in: Bernard Bessière, *La Culture espagnole, les mutations de l'après-franquisme*, L'Harmattan, Parigi, 1992.

dal mandato Fraga è essenziale per capire le successive evoluzioni dello Stato nei confronti del mondo dell'arte e della circolazione culturale, soprattutto, in considerazione del fatto che una buona parte di funzionari e dirigenti del *Ministerio de Cultura* negli anni della transizione si sarebbe formata proprio sotto l'egida del professore galiziano. Tuttavia nel 1969, a seguito dell'*affaire Matesa*, Fraga venne allontanato dal ministero e, a fargli da contraltare, ci sarà il ministro Sánchez Bella (1969-1973), a cui, per l'appunto, seguirà un generale inasprimento sia della vita politica³¹ sia delle libertà in materia culturale.

Con il 1974 inizia il reale lavoro di ricerca per ricostruire la convulsa fase ministeriale che anticipa la scomparsa del mastodontico apparato burocratico di *Información y Turismo*.

Tale sezione è stata ipotizzata attraverso i seguenti nuclei di ricerca:

L'attività ministeriale degli ultimi ministri de *Información y Turismo* (Pío Cabanillas Gallas, León Herrera Esteban, Alfonso Martín Gamero e Andrés Reguera Guajardo) tra timide aperture in materia culturale e repentini balzi all'indietro (in realtà, come il confronto con la stampa pone in rilievo, i governi tardo-franchisti si concentrano praticamente solo sulla legislazione in materia informativa, lasciando nella completa incuria gli altri settori culturali)³².

La politica di *difusión cultural* e l'evoluzione del progetto dei *teleclubes* di Fraga nel biennio 1974-1976. Accanto ai programmi amministrativi degli ultimi *ministros de Información y Turismo*, per arricchire la prospettiva di ricerca sulla volontà governativa di circolazione della cultura nazionale, si intende approfondire l'operato della *Dirección de Cultura Popular* nel suddetto biennio che anticipa l'imminente tappa di trasformazione istituzionale democratica³³ ed in particolare la concezione tardo-franchista in materia di gestione di cultura popolare.

La sfida alla libertà culturale: attentati ai simboli di una cultura democratica. In questa sezione si intende ricostruire la reazione di una parte dei movimenti di estrema destra, serpeggianti nella

31 Gli anni al ministero di Sánchez Bella rappresentarono un generale inasprimento nel panorama della vita culturale, a cui prese parte lo stesso Carrero Blanco. Gli anni furono caratterizzati da uno Stato d'eccezione nel 1969, come dal Processo di Burgos contro 16 militanti dell'Eta e il *proceso 1001* contro numerosi esponenti del sindacato comunista *Comisiones Obreras*.

32 Per ricostruire l'attività degli ultimi ministri franchisti (oltre alla fonte del *Boletín de Política cultural* del Instituto de Estudios Políticos e la percezione del loro operato nella stampa, si utilizza: Aga, *Presidencia del Gobierno*, fondo 10.01, *caja* 9036-9039 Pío Cabanillas; Aga, *Presidencia del Gobierno*, fondo 10.01, *caja* 9074-9076, León Herrera Esteban; Aga, *Presidencia del Gobierno*, fondo 10.01, *caja* 9104 Andrés Reguera Guajardo.

33 Come documentazione si veda: Carmen Llorca, *Los teleclubes en España*, Publicaciones Española, Madrid, 1971. Sul fallimento di tale azione culturale si veda: *Els teleclubs a les Illes Balears. El fracàs de un acció cultural franquista*, Edicions Documenta Balear, Palma de Mallorca, 2006. Fonti d'archivio: Aga, *Ministerio de Información y Turismo, Dirección de Cultura Popular*; fondo (03)052.118, *caja* 71849, 71839, 64567, 71867.

Spagna della transizione, innanzi ai timidi tentativi di apertura degli ultimi ministri franchisti. Nonostante la scarsità pressoché totale di letteratura sull'argomento, è interessante sottolineare come nel biennio che precede la morte di Franco si moltiplichino gli attacchi e gli incendi ai danni delle librerie e gallerie, in particolare catalane, che espongono testi od opere di artisti repubblicani e della cosiddetta *cultura progre* degli anni Sessanta³⁴.

Cultura ed arte nel crocevia delle trasformazioni democratiche. Ultimi strascichi della censura. In questa sezione, l'idea è quella di lavorare su più fronti e soprattutto fonti complementari. Accanto alla letteratura³⁵, si uniranno le memorie di intellettuali ed artisti dell'epoca, produzioni che in modo sintomatico abbondano a cavallo tra gli anni Sessanta e i primi anni Settanta³⁶. Nonostante all'epoca dell'apertura di Arias Navarro si sia già in parte avviato all'interno del mondo dei media un certo dibattito sulla possibilità di modificare e rivedere la *Ley de Información*³⁷, i limiti alla libera creazione e circolazione intellettuale rimangono tangibili almeno fino al 1978. Si pensi alla documentazione inclusa all'interno delle buste del Consiglio dei Ministri³⁸ (fondo della *Secretaría General Técnica*) in cui sono esposti tutte le infrazioni amministrative in materiale editoriale oltre che le *actuaciones judiciales* e le pubblicazioni straniere non distribuite.

Il reportage di Equipo Límite, in appendice³⁹, include una lista dei principali libri che costituivano ancora argomento tabù per il moribondo regime franchista, con evidenti limiti alla circolazione culturale. All'interno dell'archivio centrale dell'amministrazione appare di particolare rilievo l'analisi dei documenti sulla censura raccolti nei fondi della *Junta de Ordenación de Obras Teatrales*, el *Negociado de Calificación de la D.G. de Teatro*, all'interno della *D.G. del Libro y Bibliotecas*, della *D.G. de Radiodifusión y Tv*, della *D.G. de la Prensa* e di *Musica* e nel fondo *Gabinete de Enlace*.

Tali riflessioni si inseriscono all'interno di uno scenario culturale composito che il testo sulla

34 Una sintesi dei principali attentati e delle caratteristiche degli stessi è confrontabile in: *Cultura, atentados, amenazas. Cuatro años de terrorismo cultural*, 'Diario de Barcelona', 19 novembre 1975.

35 Alcuni titoli che possono aiutare: Equipo Reseña, *La cultura española durante el franquismo*, Mensajero, Madrid, 1977. Manuel L. Abellán, *Medio siglo de cultura: exilio, franquismo y democracia (1939-1989)*, Université de Nebraska-Licón, 1989, José Luis Abellán, *La industria cultural en España*, Madrid, Edicusa, 1975. José Luis García Delgado (a cura di), *Franquismo el juicio de la historia*, Temas de hoy, Madrid, 2000.

36 Si pensi al testo classico sulla desolazione dell'intellettuale: Luis Martín-Santos, *Tiempo de silencio*, Seix Barral, Barcellona, 1961 o alla raccolta sulla reazione di diversi intellettuali innanzi alla censura di: Antonio Beneyto, *Censura y Política*, Euros, Madrid, 1975, che riporta la voce e le problematiche di quarantatré intellettuali spagnoli (tra i quali Antonio Buero Vallejo, José Luis Aranguren, lo stesso Ricardo De La Cierva, Dionisio Ridruejo e Manuel Vázquez Montalbán).

37 Il dibattito sul diritto alla libertà d'informazione anticipa e si pone come pietra di volta rispetto alla crescita di una possibile opinione pubblica a favore della acquisizione dei diritti culturali (anche per arte, cinema, teatro).

38 Ad esempio, Aga, *Ministerio de Cultura, Secretaría General Técnica, caja 7392-7393, Consejos de Ministros*, informe de prensa dal 19 al 31 de mayo de 1977. Una possibile strategia d'azione rimane l'analisi delle buste dei *Consejos de Ministros* in periodi di particolare interesse.

39 Georgina Cisquella, José Luis Erviti, José A. Sorolla, *La represión cultural en el franquismo*, Anagrama, Barcellona, 1977, pp. 179-217.

transizione curato da Manuel Tuñón de Lara⁴⁰ riporta con dovizia di dettagli. A modo esemplificativo si elencano, quindi, alcuni dei principali 'eventi culturali' che segneranno la traiettoria dell'ultimo franchismo (1974-1976):

- morte l'8 aprile del 1973 di Pablo Picasso. Vi saranno anche altre mostri di illustri intellettuali dell'esilio di cui appare interessante valutare come vengano riportati e vissuti dall'opinione pubblica e dalla stampa;
- il film *El Espíritu de la Colmena* di Víctor Erice vince la Concha de Oro al *Festival del Cine de San Sebastián* (1974);
- *La prima Angélica* di Carlos Saura vince il Premio della Giuria al Festival di Cannes (1974);
- Il 1 febbraio del 1975 a Cáceres si censura la *Maya desnuda* di Goya;
- Il 13 marzo 1975 si presenta a Madrid il libro *Sociología del franquismo* di A. de Miguel;
- 10 giugno del 1975 si inaugura la *Fundación Miró* a Barcellona;
- L'applicazione della *ley antiterrorista* provoca il sequestro tra agosto e settembre del 1975 di *Destino*, *Posible* e *Cambio 16*, oltre alla sospensione per quattro mesi della rivista *Triunfo*;
- Inaugurazione a Madrid del Museo di Arte Contemporaneo;
- Il 5 febbraio del 1976 rappresentazione con massiccia affluenza di pubblico al recital di Raimon;
- Il 30 aprile 1976 vi è la prima proiezione del *Grande Dittatore* di Chaplin;
- Il 4 maggio 1976 esce in edicola il quotidiano *El País*;
- Il 18 ottobre del 1976 Aranguren e Tierno Galván vengono reinseriti nell'organico universitario;

La questione dell'arte contemporanea astratta

Per valutare le ripercussioni politiche del franchismo nel mondo della cultura, appare di particolare interesse l'atteggiamento del regime innanzi alle avanguardie artistiche, che, all'indomani della guerra civile, vennero poste a tacere con la violenza o la dolorosa imposizione dell'esilio. In realtà, a conseguenza dell'evidenza che non riuscì mai ad affermarsi a pieno titolo un canone estetico franchista, già il 12 ottobre del 1951 nel *Día de la Hispanidad* fu inaugurata a Madrid la prima *Bienal Hispanoamericana de Arte* all'interno della nuova strategia di politica culturale avviate dal ministro di *Educación Nacional*, Joaquín Ruiz-Giménez. L'evento sancì una svolta

40 Manuel Tuñón de Lara, *Transición y democracia*, Editorial Labor, cit.

fondamentale nelle politiche artistiche del regime, dal momento che determinò l'ingresso ufficiale, senza stigmatizzazione alcuna, delle correnti d'arte astratta e dell'informalismo espressionista nel Paese. La scelta del regime fu dettata dalla volontà di uscire dal rigido autarchismo ed isolamento internazionale che gli esiti della Seconda Guerra Mondiale avevano imposto alla penisola iberica. In sintesi, artisti come Tapies (ed il catalano gruppo Dau al Set), Chillida, Oteiza, il gruppo madrilen de El Paso, già a partire dagli anni Cinquanta, vengono tollerati dal regime e consentono di creare un ponte tra il depauperato panorama artistico del post-guerra con le avanguardie repubblicane. Perché venne permesso questo recupero delle avanguardie, tanto odiate da Franco, già negli anni Sessanta per culminare nelle tendenze del concettualismo dei primi anni Settanta? Perché già dal 1968 Franco manda in avanscoperta l'ammiraglio Carrero Blanco per far tornare in Spagna un'opera comunista come poteva essere il *Guernica* di Picasso⁴¹? Queste alcune delle domande a cui si cercherà di rispondere, dopo aver già letto una parte consistente della bibliografia sull'argomento⁴². Rispetto alla questione arte contemporanea, si segnalano, poi, le difficoltose vicende della Spagna nel creare una collezione di arte contemporanea statale, come avvenne nel caso del Museo de Arte Contemporáneo de Madrid.

2. Verso la democratizzazione culturale: nascita ed evoluzione del *Ministerio de Cultura*

In questa sezione s'intende porre all'attenzione del lettore il contesto amministrativo, oltre che sociale, su cui si regge l'istituzione del nuovo Ministero di Cultura, organismo che nasce dalla necessità del nuovo Stato di modificare l'immagine del *Ministerio de Información y Turismo*, fortemente compromesso con la propaganda e con la censura franchista⁴³.

Come si vedrà, già è possibile affermare che gli elementi di continuità nelle politiche culturali negli anni centristi abbondano e, al di là delle dichiarazioni di intenti, buona parte dei progetti dei ministri del Ucd rimarrà nel cassetto, per essere recuperati, poi, con radicali trasformazioni, negli anni socialisti, soprattutto, con l'applicazione del principio della 'democratizzazione culturale', che, secondo le linee guida del Unesco e del Consiglio d'Europa, stanno alla base delle programmazioni

41 Javier Tusell, *Franco dijo 'sí' al 'Guernica' de Picasso*, in B. Hersechel Chipp, *El Guernica de Picasso : historia, transformaciones*, significado, Polígrafe, Barcellona, 1991, pp. 180-191.

42 Cfr. Francisco Calvo Serraller, *Del futuro al pasado, Vanguardia y tradición en el arte español contemporáneo*, Alianza Forma, Madrid, 1988. María Dolores Jiménez-Blanco Carrillo de Albornoz, *Arte y Estado en la España del siglo XX*, Alianza Editorial, Madrid, 1989. Miguel Bravo Cabañas, *Política artística del franquismo. El hito de la Bienal Hispano-Americana de Arte*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid, 1996. Vicente Aguilera Cerni, *Arte y compromiso histórico*, Fernando Torres Editor, Valencia, 1976.

43 Sulla centralità dello studio delle riforme dell'amministrazione per comprendere la transizione si veda: Raúl Pascual Bermejo, *El uso de las fuentes documentales para el estudio de la administración pública durante la transición*, in *La transición a la Democracia en España. Historia y fuentes documentales. VI Jornadas de Castilla-La Mancha sobre investigaciones en archivos*, cit., p. 1-32.

culturali post-sessantottine. La maggior parte dei ministri⁴⁴ rimane, poi, al proprio incarico un tempo piuttosto breve: il mandato più duraturo lo raggiunge Pío Cabanillas Gallas (luglio 1977 - 6 aprile del 1979).

Nonostante la forte presenza di elementi di continuità, la nascita del Ministero di Cultura determina una forte spinta in avanti, in un panorama dominato dall'inerzia culturale, dalla scarsa attenzione nei confronti della tutela del patrimonio artistico e culturale e dalla necessità di modernizzazione di una legislazione o troppo antiquata o del tutto inesistente. Si pensi, ad esempio, che le prime leggi di protezione dei beni artistici risalgono al periodo repubblicano⁴⁵. Al contrario, gli interventi in materia culturale in epoca franchista saranno ridotti e di importanza secondaria.

Con il *Real Decreto* 1558/1977, quindi, venne avviata la ristrutturazione di alcuni organi dell'amministrazione statale e di conseguenza, tra questi ultimi, la nascita del *Ministerio de Cultura y Bienestar*, come si denomina, appena nata, la struttura ministeriale. All'interno del fondo della *Secretaría General*⁴⁶ si è recuperato il progetto di formazione della struttura e funzioni del ministero che, in sintesi, riunisce tutte le unità amministrative del *Ministerio de Información* (eccetto Turismo), *la Dirección General del Patrimonio Artístico y Cultural del Ministerio de Educación y Ciencia*, *la Secretaría de Estado de Cultura* e *la Subsecretaría de Familia, Juventud y Deportes*. Nel progetto del decreto si istituiscono anche le *Delegaciones Provinciales del Ministerio de Cultura*. Il numero delle *Subdirecciones* diventa pari a 49 con un incremento di spesa di 2 milioni e 304 mila pesetas. In realtà sempre nel medesimo fondo si rintraccia una nota del Director de Prensa del Presidente del Gobierno (5 agosto del 1977) in cui si spiegano i vantaggi della nuova trasformazione amministrativa e si analizzano punto per punto le variazioni ministeriali. In rapporto al *Ministerio de Cultura y Bienestar* si sottolinea come venga creata una *Secretaría de Estado para la Cultura Popular*, oltre al *Organismo Autónomo Medios de Comunicación Social del Estado* (si apre da subito la questione di come gestire la stampa del *Movimiento*⁴⁷). In merito è rilevante la riflessione su come i funzionari dell'amministrazione del *Movimiento* vengano incorporati all'interno della nuova amministrazione civile. Si pensi al proyecto de Real Decreto⁴⁸ *por el que se regula la incorporación a los cuerpos a extinguir de la administración civil del Estado de los*

44 Sono sette i ministri della cultura negli anni della transizione: Pío Cabanillas Gallas (luglio 1977-aprile 1979), Manuel Clavero Arévalo (aprile 1979-gennaio 1980) Ricardo de la Cierva y Hoces (gennaio 1980 – settembre 1980), Iñigo Cavero Lataillade (settembre 1980-dicembre 1981), Soledad Becerril Bustamante (2 dicembre 1981 – 3 dicembre 1982).

45 Luigi Bobbio e Teresa Romero Garre, *La politica dei beni culturali in Spagna*, in Luigi Bobbio (a cura di) *Le politiche dei beni culturali in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1992, p. 218.

46 Aga, *Ministerio de Cultura, Secretaría General Técnica, caja 73792, Consejos de ministros*.

47 Juan Pereira Montalbes, *La prensa del Estado durante la transición política española*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid, 1989.

48 Aga, *Ministerio de Cultura, Secretaría General Técnica, caja 73793, Consejos de ministros*.

funcionarios de la administración del Movimiento su come gestire tale fusione; per la circostanza viene creata *ad hoc* una *Comisión de Tránsito*⁴⁹.

Una fetta consistente del personale falangista sarà trasferita all'interno del *Ministerio de Cultura*, fatto che provocherà una nutrita serie di critiche da parte della stampa: i dubbi sulla reale efficienza della struttura sono immediati. Si intende, pertanto, sviscerare con fonti complementari (stampa, dibattito della commissione cultura al Parlamento) come sia possibile parlare di continuità o meno nel dirigismo statale – si ricorda come la maggior parte dei ministri provenga dagli anni in cui Fraga era al vertice del *Ministerio de Información y Turismo* – come la cultura riesca effettivamente a sganciarsi (o meno) dalle pressioni del regime e a far fronte alle numerose lacune che alla metà degli anni Settanta ancora porta con sé.

Il *Rapport National sur la Politique Culturelle* del Consiglio d'Europa (Oslo 15-17 giugno 1976)⁵⁰, partendo dalla premessa che la Spagna fosse ormai giunta ad un punto cruciale della propria storia politica, espone in undici dense pagine lo stato della cultura in Spagna nell'imminente transizione alla democrazia (in merito si veda la documentazione raccolta dalla *Secretaría de Estado de Cultura* il 15 settembre del 1977).

A questo punto, come emerge dalla documentazione, appare di primaria importanza concentrarsi, accanto alle vere e proprie attività del ministero, sulle differenti tappe verso una completa 'democratizzazione culturale':

- programmi di animazione socioculturale (su questo punto si sono ritrovati degli spunti in una serie di pubblicazioni del Ministero del periodo in oggetto⁵¹);
- modalità in cui lo Stato cerca di stimolare a livello locale la circolazione culturale;
- elementi di continuità e innovazione delle politiche culturali. L'interrogativo a cui si cerca di dare risposta è quali istituzioni innovative, se è possibile definirle tali, vengano introdotte nella cultura⁵²?

49 Documentazione al riguardo si ritrova nel fondo dell'Organismo autonomo *Comisión Liquidadora de Organismos*.

50 Aga, *Ministerio de Cultura, Secretaría de Estado de Cultura, caja 76682, Conférence ad hoc des ministres européens responsable de la culture, Rapport National sur la Politique Culturelle*, Oslo, 15-17 giugno 1976.

51 In generale si vedano le pubblicazioni all'interno della linea Cultura y Comunicación del Ministero della Cultura che diventa una sorta di vetrina delle problematiche culturali del tempo. O M. Gomez García, *La cultura y los pueblos de España*, Instituto de Estudio de Administración Local, 1980 o il precedente J. Ignacio Sáenz –Diez, *Cultura popular y políticas culturales*, Editora Nacional, 1975.

52 Per analizzare le attività del ministero, si vedano i seguenti documenti prodotti dallo stesso *Ministerio de Información y Turismo: Ministerio de Cultura – primera etapa hasta la Constitución (luglio 1977-dicembre 1978); Lineas basicas de la Política Cultural 1979; la realidad cultural de España 1978 e Demanda cultural de España del 1978* da confrontare con: *Cuatro años de Política cultural 1982-1986*, pubblicazione del Ministero di Cultura negli anni socialisti.

3. Alla ricerca di una nuova identità democratica al di là dei Pirenei: lo Stato spagnolo tra cultura popolare ed immagine internazionale

In questa sezione si recupera la tematica che si era abbozzata nel primo capitolo in relazione alla gestione franchista – e in questa sede post-franchista – della cultura popolare. Per essere più dettagliati: accanto ad una cultura d'élite o comunque alla cultura intesa in una direzione alta del termine (grande letteratura ed opere d'arte da esposizione) appare di particolare interesse capire come lo Stato gestisca la circolazione del patrimonio culturale spagnolo a livello rurale o rispetto a quei settori della società che, ancora negli anni Settanta, riscontravano difficoltà e forti disparità nell'accedere a determinati prodotti culturali.

La compromessa direzione di *Cultura Popular* viene, per ovvi motivi, soppressa con la nascita del nuovo ministero. Al suo posto si istituiscono due differenti rami istituzionali:

Dirección General de Difusión Cultural

Dirección General de Desarrollo Comunitario

Per quanto riguarda la *Difusión Cultural*, negli anni del Ucd al governo, si individua chiaramente il tentativo di creare una rete di centri socioculturali, attraverso un percorso di formazione di animatori locali che riveste di una patina quasi tecnica l'intera programmazione che non è molto distante, poi, dagli ormai sorpassati *monitor* dei franchisti *teleclubes*. Non ebbe, al contrario, altrettanto successo il timido tentativo ministeriale di creare un sistema di accordi finanziarie per agevolare gli accordi tra istituzioni statali e associazioni locali, con l'obiettivo ultimo di favorire la circolazione del patrimonio culturale. La *Dirección General de Desarrollo Comunitario*⁵³, invece, come spiega un dossier delle attività della stessa del 1978 nasce, nonostante le polemiche, per gestire all'interno di un'ottica di politica culturale la partecipazione di alcuni attori della società spagnola, come la donna e la famiglia, alla vita del Paese, oltre che con l'obiettivo dell'integrazione della dimensione rurale nella realtà culturale del Paese.

Una delle iniziative⁵⁴, su cui appare interessante riflettere, proprio perché si tratta di una misura che intende fotografare, con la forza dell'intervista, la particolare tappa che la società spagnola sta vivendo, è la *Encuesta cultural del 1978*⁵⁵. Sulla inchiesta che, come ricorda lo stesso ministro

53 Aga, *Ministerio de Cultura, Dirección General de Desarrollo Comunitario, caja 73641, informe de la Dirección General de Desarrollo Comunitario*, 31 dicembre 1978.

54 Anche le successive amministrazioni socialiste acquisiranno tale metodo di sondaggi culturali.

55 Aga, *Ministerio de Cultura, Dirección de Difusión Cultural, caja 88222, Encuesta demanda cultural 1978*.

Cabanillas, fin dalle prime dichiarazioni sulla stampa⁵⁶, vuole essere una sorta di 'libro bianco' sui bisogni culturali di una società messa a dura prova dalla dittatura.

Si intende analizzare l'inchiesta con una metodologia incrociata. Dapprima il fondo deAga dove sono raccolti per singola provincia della penisola iberica i dati e le modalità in cui viene realizzata l'inchiesta. Con l'appoggio del *Instituto Nacional de Estadística*, nel luglio del 1978 e grazie alla formazione di una commissione apposita vengono somministrati oltre 31 mila questionari individuali, per un totale di 13.518 nuclei famigliari.

I risultati raccolti ritraggono una Spagna profondamente arretrata e, soprattutto, segnata pesantemente dalla gestione (o assenza di gestione) della cultura da parte dei governi franchisti. Accanto all'analisi dettagliata di tali pratiche (abitudini di lettura, partecipazione a concerti e festival musicali, consuetudine a visitare i musei, visione di programmi televisivi, eccetera), l'idea è quella di appoggiare tale riflessione allo spoglio di numerosi ritagli di stampa locale raccolti nel fondo che testimoniano, a volte in toni coloriti, del passaggio di questi intervistatori del ministero e della loro accoglienza favorevole o meno da parte della popolazione. L'inchiesta, infatti, sotto diretta consegna ministeriale, ricevette la più ampia copertura possibile da parte dei mezzi di comunicazione di massa.

In realtà, per approfondire lo spirito che anima i programmatici ministri del Ucd, ci è sembrato opportuno inserire nell'indagine anche l'analisi del *projecto del Plan Cultural de Madrid*⁵⁷.

Il documento appare interessante per diversi motivi. In primo luogo, il dettagliato *plan* (oltre 20 pagine) consente di ricostruire la cornice entro cui, ad indicazione del governo centrista, debbano inserirsi le attività culturali, ovvero la necessità di intensificare le attività già esistenti all'interno di una accresciuta tutela da parte delle istituzioni. Tale, perlomeno, è la dichiarazione d'intenti. In secondo luogo, il progetto fa propria la volontà d'includere quelle aree, a lungo lasciate in secondo piano negli anni del regime franchista, che crebbero, alla fine degli anni Cinquanta ed ancor più nei primi anni Sessanta, con estrema rapidità, al di fuori di qualsiasi piano regolatore e con gravi disequilibri sociali, oltre che prive di qualsivoglia servizio d'appoggio per la cittadinanza.

Si tratta delle periferie anonime nate all'insegna dello sfruttamento edilizio e dell'ansia *desarrolista* dei governi tecnocratici dell'Opus Dei. Il documento definisce questi rioni, che lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán ha ritratto in tutta la loro cruda realtà⁵⁸, *barrios dormitorios*. Nel documento viene posta particolare attenzione a questi spazi urbani: nonostante venga

56 *En su prima rueda de prensa Pío Cabanillas anuncia la redacción del 'Libro Blanco de la cultura'*, Informaciones, 28 sett. 1977.

57 Aga, *Ministerio de Cultura, Dirección de Difusión Cultural, caja 81113, Trabajo del Plan Cultural de Madrid*, 1978.

58 Si pensi a: Manuel Vázquez Montalbán, *I mari del Sud*, Feltrinelli, Milano, 2002.

prospettato uno studio sulle condizioni di vita della cittadinanza, la soluzione riportata, alla maniera di un lungo dossier dei primi anni Settanta sulla *cultura obrera*, rimane la volontà d'intensificare l'attività delle *casas de cultura* o di edificarle a partire dagli antichi *teleclubes*.

Ancora una volta, la documentazione relativa alle politiche culturali del Ucd si rivela scissa tra le dichiarazioni d'intenti, la volontà di applicare il principio di 'democratizzazione' alle infrastrutture e le misure concrete adottate che non fanno altro che ribadire l'origine franchista di buona parte dei ministri e funzionari di questi incerti anni centristi.

Sta di fatto che l'impulso delle organizzazioni internazionali, come si è in parte già ricordato, fu centrale in questi anni per la crescita di quello che diverrà lo Stato culturale spagnolo⁵⁹: l'oggetto delle politiche culturali, secondo le dichiarazioni del dossier finale della Conferenza di Helsinki (1976), ora doveva essere il cittadino comune.

Negli anni del processo di transizione alla democrazia spagnola, la questione culturale si intrecciò alla riflessione sul conseguimento dei diritti politici e civili e, pertanto, la neonata democrazia, in diverse occasioni, fece leva sulla necessità di rinnovare la propria identità al di là dei confini nazionali per acquisire la necessaria credibilità innanzi alle istituzioni europee.

Per tutte queste ragioni, si intende in questa sezione ricostruire le indicazioni in materia di politica culturale che il Ministero inviava alle ambasciate spagnole nel mondo. Su come affrontare tale questione al momento si sta pensando a diverse metodologie possibili. Oltre alle indicazioni della stampa, si pensa di far capo ai fondi della *Secretaria de Estado de Cultura (servicio de acción exterior)*.

Per vagliare la tipologia di informazione accessibile, ad ora, si è realizzato lo spoglio di una parte della documentazione⁶⁰, che raccoglie corrispondenza e carteggi di varia natura con le ambasciate spagnole nel mondo.

4. L'imperativo della '*recuperación de señas de identidad*'. Politiche culturali e memoria.

José Carlos Mainer, studioso tra i più lucidi nell'ambito dell'analisi dei processi culturali contemporanei della penisola iberica, introduce il concetto di una 'transizione vissuta come

59 Cfr. Marc Fumaroli, *L'État culturel. Une religion moderne*, De Fallois, Parigi, 1992.

60 Aga, *Ministerio de Cultura, Secretaría de Estado de Cultura*, caja 76674. Si pensi all'articolo tradotto e raccolto nel fondo del quotidiano Frankfurter Rundschau del 4 gennaio del 1979, dove si riporta un bilancio delle attività del Ministero di Cultura. Il giudizio è assai negativo: 'Con la nueva Constitución aprobada por el pueblo el día 6 de diciembre, se ha dado España un nuevo andamiaje para continuar la construcción y la consolidación de la democracia. El trabajo más rápido llevado a cabo por los políticos ha sido este de la creación de nuevas instituciones. Menos adelantada va la reestructuración de la economía. Y lo que peor va es la Cultura. (...)'. Cfr. Werner Herzog, *La Política Cultural en España. No se han cumplido los ambiciosos planes del año 1976*, Frankfurter Rundschau, 4 gennaio 1979

cultura⁶¹ in cui, accanto alle 'diffuse sensazioni culturali' che animarono quegli anni, furono due i principali fenomeni alla base della vita intellettuale.

In primo luogo la parola *cultura*, ad opinione di Mainer, acquisì un valore referenziale, quasi che si trattasse, nonostante la completa ambiguità del termine, del possibile toccasana alla ricca lista di problematiche che abbondavano nella Spagna transizionale. Euforia, necessità di sperimentare i benefici della rinata libertà e nel contempo disincanto: alla base della produzione culturale della transizione, che pure non riuscì a saldare i propri pesanti debiti con il passato, vi è la consapevolezza, già anticipata da riviste come *Triunfo*, della 'mutilazione culturale' subita dalla cultura spagnola negli anni del franchismo. Per Mainer, questi anni furono dominati dalla spasmodica associazione di due categorie: la *recuperación* e la nozione di 'identità'⁶², che dominarono la produzione culturale, oltre che lo stato d'animo transizionale.

In questa sede si intende riflettere su quello che a prima vista potrebbe apparire un paradosso. A proposito della transizione alla democrazia si è in più occasioni – e non a torto – parlato di *pacto del olvido*. In sostanza a dominare la vita politica, dopo la morte di Franco, fu la necessità della riconciliazione tra le 'due Spagne' che passava anche attraverso la necessità di mettere in silenzio un passato scomodo. Sulla questione, nell'attuale fase della memoria dominata da una necessaria *reparación*⁶³, si è sollevato un profondo quanto indicativo dibattito: il patto che stette alla base del successo della transizione alla democrazia, oltre la dimensione politica, può estendersi anche all'ambito culturale? I punti di vista sono contrastanti.

Certo è, come ben ricorda Gabriele Ranzato⁶⁴, il panorama editoriale e cinematografico vennero a pieno arricchiti di opere che avevano come sfondo la guerra civile e il confronto tra repubblicani e nazionalisti⁶⁵. Se appare interessante valutare come venne affrontato l'argomento in questi prodotti culturali, altra questione che di recente si è aperta è l'assoluto oblio che dominò la storia della Seconda Repubblica spagnola negli anni della transizione. La tematica, solo in parte affrontata nell'ottimo testo di Paloma Aguilar Fernández, è centrale per l'analisi delle politiche culturali dello Stato negli anni della Transizione. Ancora una volta Mainer può essere d'aiuto nel definire i momenti salienti di questa *recuperación*⁶⁶.

61 José Carlos Mainer, *La cultura de la transición o la transición como cultura*, in AA.VV., *La transición, treinta años después, de la dictadura a la insturación y consolidación de la democracia*, Península, Barcellona, 2006, pp. 153-171.

62 Juan Goytisolo, *Señas de identidad*, Seix Barall, Madrid, 1976.

63 Cfr. Julio Aróstegui, *Generaciones y memoria (Historia y recuerdo de la España conflictiva)*, in Julio Aróstegui (a cura di), *España en la memoria de tres generaciones. De la esperanza a la reparación*, Editorial Complutense, Madrid, 2007.

64 Gabriele Ranzato, *Il passato di bronzo. L'eredità della guerra civile nella Spagna democratica*, Laterza, Bari, 2005.

65 Cfr. AA.VV., *Del franquismo a la posmodernidad, cultura española*, Akal, Madrid, 1995.

66 Cfr. José-Carlos Mainer, *La vida de la cultura*, in Santos Juliá, J.C. Mainer, *El aprendizaje de la libertad 1973-1986*, Alianza, Madrid, 2000, pp. 81-250.

Si intende, pertanto, dopo il necessario preambolo sulle politiche della memoria, affrontare le modalità in cui si evolva tale recupero editoriale ed artistico della cultura spagnola dell'esilio, che, pure, stette alla base delle politiche del *Ministerio de Cultura*. Anche se come molti autori evidenziano, l'incontro con la cultura dell'esilio già si avviò, con sorti alterne, negli anni Sessanta (e in minima parte Cinquanta).

Intendiamo analizzare, attraverso esposizioni, omaggi, anniversari, come si realizza da parte dello Stato questo incontro, affiancando ad una sorta di censimento dei differenti momenti in cui gli artisti esuli ritornano in Spagna l'analisi del peso che questi ebbero nella società della transizione, riflettendo, ad esempio, in quali settori e in che modo o con che valore proseguì l'opera culturale degli esiliati, il cui si ritorno si realizzò anche ad anni Ottanta inoltrati. Ad ora si è realizzato una sorta di schematico abbozzo delle possibili questioni da affrontare:

- Omaggio ⁶⁷ alla *generación del '98*, alla *Institución Libre de Enseñanza*, alla *Generación del '27*, *Manuel Azaña e José Ortega y Gasset*.
- Come vengono ricevuti gli esiliati che tornano (ad esempio Rafael Alberti...).
- La galleria di premi nazionali della transizione (premio Cervantes, ad esempio⁶⁸).
- Inaugurazioni e mostre (la polemica Biennale di Venezia del 1976, l'inaugurazione del Museo Picasso, la Fundación Miró, le mostre della *Galería Multitud*, l'attività della *Fundación Juan March* e l'interessante attività di Tusell, al vertice della *Dirección de Bellas Artes* tra il 1979 e il 1981)
- La complessa vicenda dell'esiliato per eccellenza: il Guernica di Picasso. Si intende ricostruire l'articolata vicenda del recupero dell'opera di Picasso dal 1968⁶⁹. La documentazione sul complesso trasferimento dell'opera d'arte, come sulla percezione che il regime ebbe del pittore comunista nel tempo, è raccolta in parte nella rassegna stampa della *Presidencia del Gobierno*⁷⁰, in parte nella *Dirección de Bellas Artes* e nel *Ministerio de Asuntos Exteriores*.

4. Le politiche culturali dello splendore. Psoe e cultura nel primo mandato di Felipe González (1982-1986)

É possibile trarre una serie di conclusioni dalle prime indagini sulla gestione della politica culturale da parte dell'Ucd. Nonostante le importanti trasformazioni in seno amministrativo, il

67 Si celebrano diversi centenari: Miguel de Unamuno (1964), Pío Baroja (1972), Antonio Machado (1975), centenario della *Institución Libre de Enseñanza* (1976), nel 1977 si celebra il cinquantenario della generazione del 27, poi 1979 centenario di Miró, Manuel Azaña (1980) e José Ortega y Gasset (1983).

68 *Imágenes escritas, 20 años del Premio Cervantes*, Universidad de Alcalá de Henares, Madrid, 1997.

69 Si veda il recente documentario prodotto da Televisión Catalunya, *Guernica pintura de guerra*.

70 Aga, *Presidencia del Gobierno*, fondo 10.01, caja 8737, Picasso.

tentativo di affrontare le profonde lacune ereditate dal franchismo e quantomeno l'apertura a livello governativo di un dibattito sulla questione, non è possibile rintracciare per gli anni centristi una strutturata politica culturale nei prioritari obiettivi di *recuperación* di parte delle figure intellettuali dell'esilio e di ricostruzione di un tessuto culturale lacerato. Di conseguenza, le critiche⁷¹ alle politiche culturali dei governi Suárez e Sotelo vennero ben presto formulate dall'opposizione: i socialisti accusarono il ministero di farsi promotore di una politica 'barocca', basata esclusivamente su eventi di facciata, che celavano, in realtà, la drammatica ed anacronistica assenza di infrastrutture culturali nel Paese.

Con la vittoria socialista, come la letteratura ha sottolineato, per la dimensione culturale si aprì una vera e propria epoca nuova. In questa sezione, è nostra intenzione sottolineare e valutare le strategie attuate dal Psoe per la costruzione di un moderno Stato culturale o, come lo definisce Mainer, con una certa dose di critica⁷², del 'Leviatano culturale'.

La chiave di volta – preme sottolineare – in un'ottica comparativa fu rappresentata nel maggio del 1981 dall'elezione di Mitterand, in cui la sinistra francese ascese al potere ed il nuovo presidente si circondò di una vera e propria 'république des intellectuels' che la stampa spagnola, favorevole all'elezione di Felipe González, non smetterà di evidenziare. La stessa questione culturale alimentò la comunicazione per la campagna elettorale socialista, sotto il lemma, '*Por el cambio cultural*'. Numerose e celebri personalità del mondo artistico aderiranno alla campagna socialista⁷³, che riporterà la questione della arretratezza nella gestione culturale spagnola al centro dell'agenda politica nell'ansia costruzionista che caratterizzò i governi socialisti.

I finanziamenti per il mondo della cultura, in particolare tra il 1984 e il 1985, si moltiplicarono, nonostante per l'economia spagnola si trattasse di una tappa caratterizzata da forte disoccupazione ed alto livello di inflazione. Per Solana, ministro socialista, la cultura doveva diventare il vero strumento in grado di veicolare nuovi valori e partecipare del mutamento di mentalità intercorso nella psicologia collettiva spagnola all'indomani della dittatura. Le misure assunte in questa direzione furono molteplici: dal piano di investimenti per biblioteche ed archivi, all'iniziativa dell'ingresso gratuito nei musei, assai ben accolta dalla cittadinanza spagnola. Non mancarono

71 Cfr. testi di memorialistica del partito: *Propuestas culturales. Psoe*. Edición a cargo de Rafael Ballesteros, 1978. Si veda in particolare l'introduzione di Felipe González che evidenzia il ruolo della cultura per il futuro.

72 Cfr. José Carlos C. Mainer, *Estado de la cultura y cultura de Estado en la España de hoy (o el Leviatán benévolo)*, in AA.VV., *Entre el ocio y el negocio: Industria editorial y literatura en la España de los 90*, Verbum ensayo, Madrid, 2001, p.157-178.

73 Il 25 ottobre del 1982, a pagina intera, il quotidiano *El País* pubblica un appello alla candidatura di Felipe González, una lista numerosa di intellettuali ed artisti firma il comunicato. Tra questi: il Nobel Vicente Aleixandre, Jorge Guillén, Gonzalo Torrente Ballester, José María Castellet, Pedro Laín Entralgo, Rosa Chacel, Elías Díaz, Rafael Canogar, Pablo Serrano, Nuria Espert, Adolfo Marsillach, Pilar Miró, Chumy Chuméz, Luis Eduardo Aute, tra gli altri.

neppure gli interventi in ambito amministrativo, come la riforma e ristrutturazione del personale all'interno dell'ente e, quello che appare come uno dei tratti caratterizzanti delle politiche socialiste, il trasferimento, seppur difficoltoso e rallentato, delle competenze culturali alle *Comunidades Autonomas*. Durante il primo mandato, accanto ad incontri, seminari, forum con i protagonisti della cultura spagnola, venne varato il *decreto Miró* in ambito cinematografico, la tanto attesa *ley del Patrimonio Histórico Español*, l'avvio del progetto di conversione dell'antico *Hospital General de Madrid* in un centro culturale di arte contemporanea all'avanguardia, tuttavia non si arrivò a promulgare *la ley de propiedad intelectual*, già attesa negli anni del Ucd.

Nelle strategie socialiste è evidente che il desiderio di proiettare all'esterno il proprio operato costituì un obiettivo di primaria importanza. Le politiche culturali dovevano acquisire ampia visibilità per sortire il proprio effetto. Pertanto, non solo attraverso la stampa e numerose pubblicazioni ed inchieste della Secretaría Técnica⁷⁴ vennero veicolati i principi a cui si ispirava la gestione 'alla Jack Lang' dei socialisti, ma anche venne data ampia risonanza alla volontà di “cambio”.

Note sono le lunghe code degli spagnoli per accedere alle mostre ed esposizioni organizzate in quegli anni. Una serie di fotografie raccolte nel fondo dell'agenzia Alfonso immortalò la lunga serpentina di spagnoli innanzi al Palacio de Cristal di Madrid per accedere alla mostra sulla Guerra Civile organizzata da Tusell. L'auge dell'arte, in quanto esigenza di una nuova società, divenne manifesta anche nelle nuove produzioni televisive che ebbero la cultura come oggetto. Si pensi a “*Encuentros con las artes y las letras*” di Carlos Vélaz o alla rara qualità del programma di Paloma Chamorro la “*Edad de Oro*” (1983).

Mai, come in questi anni, la parola “cultura” ricoprì un valore tanto evocativo, associandosi, in un *continuum*, alle nozioni di libertà e democrazia; mentre, a livello municipale, l'individualismo, il disimpegno e le trasgressione urbane della *Movida* erano appoggiati, a strumento di rilancio di un Spagna che voleva essere europea a tutti gli effetti, da un sindaco illuminato, come fu il professore Tierno Galván.

74 Ad esempio riporto una tra le numerose pubblicazioni. Ministerio de Cultura, *Cuatro años de Política cultural 1982-1986*, Madrid, 1986.